“Spazio ai privati per ridare lavoro ai giovani europei”

«Quando il governo rosso-verde di Gerhard Schröder nel 2003 varò la riforma del mercato del lavoro in Germania, i sindacati furono responsabili. Anche se ne criticavano molti aspetti non l’hanno silurata. La loro presenza nei consigli di sorveglianza, il cosiddetto sistema della Mitbestimmung, li mette a conoscenza delle reali condizioni di un’azienda. E accettano il principio che un’azienda debba far profitti. **Il punto è che ogni economia sociale di mercato deve funzionare per poter generare benessere, quindi essere competitiva nelle condizioni della globalizzazione**. E questo non ha nulla a che fare con la destra o la sinistra. **Per poter redistribuire, bisogna creare ricchezza**».

Peter Hartz è il padre della controversa riforma che 11 anni fa gettò le premesse della rinascita economica della Germania. Ex direttore del personale della Volkswagen, socialdemocratico da sempre, Hartz è stato accusato da sinistra di aver prodotto un nuovo precariato tedesco, fatto di piccoli lavori a tempo parziale, bassi salari e insufficiente protezione sociale. Un addebito che respinge con forza: «Avevamo 5 milioni di disoccupati e il sistema non funzionava più. **Il concetto centrale della riforma fu la ragionevolezza.** Fu una riforma socialdemocratica. Cos’è più importante per la dignità dell’uomo: che abbia un lavoro e un futuro, ovvero che sia un disoccupato ben pagato? **Abbiamo introdotto il principio che ognuno dovesse motivare il rifiuto di un lavoro offerto dal collocamento. E se le motivazioni non erano ragionevoli, doveva accettarlo, altrimenti avrebbe perso i sussidi**». Certo non tutto andò come Hartz aveva proposto. «Avevamo chiesto per esempio un’indennità minima di disoccupazione di 511 euro mensili, ma venne fissata a 359 euro». Su quella riforma, che avrebbe restituito dinamismo al mercato del lavoro tedesco, Gerhard Schröder perse le elezioni. «Passò troppo tempo spiega Hartz tra il suo varo e i risultati. Se si fosse votato un anno dopo, avrebbe vinto. Ma Schröder non poteva, la sinistra della Spd era in rivolta».

Oggi, a 72 anni, dopo aver superato lo scandalo che nel 2007 lo vide coinvolto nelle bustarelle pagate dalla Volkswagen ai membri sindacali del consiglio di sorveglianza, Hartz torna con un **progetto nuovo e ancora più ambizioso**. Si chiama **Europatriates ed è un piano per combattere la disoccupazione giovanile in Europa, la piaga di oltre 5 milioni di giovani senza lavoro che rischia di perdere un’intera generazione.**

È una proposta innovativa, resa possibile dall’analisi dei big data e dalle tecnologie più

avanzate: «Si tratta in primo luogo di condurre una “**diagnostica dei talenti**” **tra tutti i giovani disoccupati d’Europa**, **incrociandola poi con le offerte reali nei singoli Stati**, in base a un nuovo software che ci permette di stabilire quando, dove e per chi c’è possibilità di lavoro». **Anche il problema cruciale delle risorse sarebbe superabile in modo originale**: «Parliamo di 215 miliardi di euro a livello europeo, **40 mila euro per ogni giovane disoccupato, una cifra enorme che si può mobilitare emettendo un prestito obbligazionario di tipo nuovo, finanziato da privati, fondi anche sovrani, fiscalmente detraibile**.

Ogni impresa che assume o forma giovani riceve un credito, in modo da poter gestire il nuovo occupato senza doverlo licenziare nei momenti di bassa congiuntura. Non c’è bisogno di nuove leggi o di nuovi debiti. La Commissione Junker dovrebbe lanciarlo come programma pilota, ma ogni governo potrà applicare Europatriates, che riguarda solo chi non ha un lavoro. **L’Italia secondo i miei calcoli avrebbe bisogno di 27 miliardi di euro, tutti finanziabili attraverso il settore privato».**

Scarica l’articolo